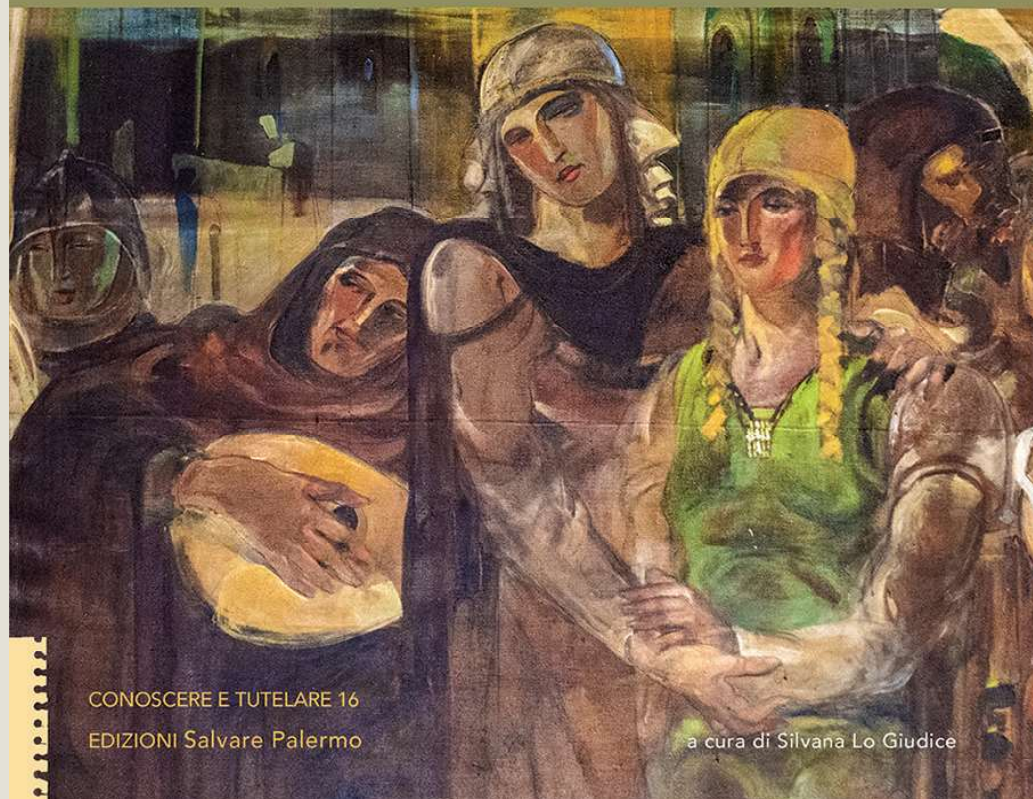


# Dal Trecento al Novecento I restauri di Salvare Palermo



La copertina del volume Dal Trecento al Novecento. I restauri di Salvare Palermo.

Il libro si può acquistare in libreria o contattando [info@salvarepalermo.it](mailto:info@salvarepalermo.it) Costa 20 euro.

## ANTOLOGIA DEI RESTAURI

Giuseppe **Scuderi** - Architetto

*Antologia: qualsiasi raccolta che abbia lo scopo di far conoscere opere di autori. E' voce derivata dal greco, e letteralmente significa ghirlanda o scelta di fiori.*

Forse è proprio questa, “antologia”, la più esatta definizione per il volume “Dal Trecento al Novecento. I restauri di Salvare Palermo”, il sedicesimo edito dalla Fondazione nella collana “Conoscere e tutelare”: estendendone però, secondo noi, il valore. In primis nel “far conoscere opere”, le cinquantanove opere restaurate

(e talvolta ancor più “resuscitate”) dalla Associazione prima e dalla Fondazione poi, farne conoscere la storia, il valore, studiarne, con la specificità del restauro, ogni più piccolo particolare e dettaglio; sino a farle davvero “rinascere”, quasi riconfigurando l’insieme delle condizioni temporali della loro esecuzione (ne vedremo alcuni casi). Poi nel “far conoscere autori”: sappiamo bene che sono proprio gli studi propedeutici al restauro che consentono, allo studioso e al restauratore, di “immedesimarsi” nell’autore dell’opera, per poterla osservare con occhi e idee il più simili possibili alle sue, e definire

così ogni particolare e ogni intento cui la pura tecnica dovrà rispondere. “Letteralmente significa ghirlanda o scelta di fiori”. Qui la scelta non c’è, non si può “scegliere”. Ma i fiori, i restauri ci sono tutti: dalle tele alle sculture, dai piccoli monumenti agli oggetti. Perché l’attività della Fondazione, in assoluta coerenza con il suo titolo d’impegno, “Salvare Palermo”, non può tralasciare nulla. Un’altra brevissima premessa, prima di descrivere meglio l’opera: e cioè la quasi coincidenza, di presupposti e di intenti, di questo volume con la serie dei “Cataloghi delle mostre di opere d’arte restaurate” che la Soprintendenza (prima statale e poi regionale) offriva, purtutto sino ad alcuni decenni or sono, al pubblico e agli studi per la conoscenza del proprio operato. Qui la sinergia della Fondazione con la Soprintendenza (innegabile il legame dovuto a Vincenzo Scuderi, che lasciando appunto la direzione della Soprintendenza intorno al 1990 “trasferisce” alla Fondazione il suo impegno) è espressione del miglior rapporto “privato/pubblico”. La realizzazione del volume, quasi ricalca, metodologicamente, la realizzazione dei restauri. “Conoscere e tutelare”: una formula non dissimile dai compiti istituzionali della amministrazione dei beni culturali: “tutela, valorizzazione, fruizione”. Concetti che condividono gli autori dei testi: Antonio Tarasco, Direttore del Servizio “Istituti culturali” del Ministero della Cultura riflette “sul ruolo degli enti privati rispetto agli obiettivi di tutela e valorizzazione”. Raffaele Bonsignore, Presidente della Fondazione Sicilia, sottolinea che “leggendo questo volume si comprende che con i restauri si dà un futuro al passato”. Renata Prescia, già Presidente della Fondazione, evidenzia la “Linea di bellezza che attraversa ben sette secoli” disegnata dai restauri. Vincenzo Scuderi ricorda che il suo quindicennio nel ruolo di Coordinatore della Commissione restauri della Fondazione fu “per me e i miei collaboratori un periodo di vero e proprio entusiasmo, permeato dalla consapevolezza di contribuire alla rinnovata vitalità di tanti esemplari della nostra storia culturale e civile”. Vincenzo Abbate, successore di Vincenzo Scuderi nell’incarico, cita Cesare Brandi, che definì il restauro “il momento metodologico del riconoscimento dell’opera d’arte, nella sua consistenza fisica e nella duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro”. Vincenzo Morgante amplia lo sguardo sull’attività tutta della Fondazione, “i servizi offerti per migliorare e potenziare la fruizione consapevole

e non lo sfruttamento dello straordinario tesoro artistico che la nostra storia plurisecolare ci ha consegnato”. Franco Palla indica la “qualità” del modus operandi della Fondazione, che “ha attivato specifici protocolli con il Corso di Laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali”. Infine Silvana Lo Giudice; attuale Coordinatrice della Commissione Restauri della Fondazione ed eccellente architetto, che con vera abnegazione ha coordinato il volume, affidato alle cure grafiche e fotografiche di Andrea Ardizzone, che non finiremo mai di ringraziare. Il testo di Silvana Lo Giudice racconta la storia di tanti interventi, le collaborazioni degli enti, gli accordi con i soggetti proprietari delle opere. E poi il “Catalogo delle opere”. L’ordinamento “cronologico” secondo la datazione delle opere consente di apprezzare quelle che sono state (e ancora sono) le “campagne” di restauro: la scultura bassomedievale, i marmi rinascimentali (con la vera “resurrezione” di manufatti oscurati dal tempo, come nel caso della Lastra di tabernacolo di Antonello Gagini a Palazzo Abatellis), le tante pitture del XVII e XVIII secolo, le opere dei Serpotta (dal felicissimo ritrovamento della “perduta” Immacolata Concezione del Collegio Massimo, oggi al Convitto Nazionale, che Sergio Troisi definisce opera “profondamente debitoria della statuaria berniniana”, sino alle dieci “Virtù” in San Francesco d’Assisi). E, andando avanti nella storia, gli ottocenteschi ritratti nel Famedio della Biblioteca Comunale sino alle opere del XX secolo, come il grande affresco di Eugenio Morici, Federico II e la sua corte imperiale, nella sala Luigi Di Maggio della Società Siciliana di Storia Patria. Interessante, per chiudere queste note, invitare il lettore al confronto tra due “donne”, i cui ritratti sono accomunati dall’essere stati realizzati per celebrarne le nozze, e che hanno ritrovato luminosità grazie al restauro: Giovanna d’Austria Branciforti, ritratta da Filippo Paladini nei primi anni del XVII secolo dopo le nozze con Francesco Branciforti Barresi Principe di Pietraperzia e signore di Militello, dipinto caratterizzato dal “linearismo di marcata eleganza”, e Vincenza Morello, la “Pupa” nel pannello del Panificio Morello al Mercato del Capo, opera (la cui attribuzione oscilla ancora tra Salvatore Gregoretti e Pietro Bevilacqua) del primo ventennio del XX secolo, quando sposa il cugino, il fornaio Salvatore Morello; e anche lei, come Giovanna d’Austria, “indossa un abito curato nei dettagli, così come la capigliatura, appare impreziosita da monili”. Buona lettura!